

POESIA GRECA

a cura di Gabriella Macrì

MICHALIS GANÀS, *La Grecia, sai...*, a cura di Paola Maria Minucci, Roma, Donzelli 2004, pp. 201, € 12,00.

Il titolo è tratto dal primo verso del primo componimento che appare in questo volume di poesie tradotte con eleganza da Paola Minucci e delle quali verranno forniti alcuni esempi. *La Grecia, sai...* comprende la produzione poetica più significativa di Michalis Ganàs, nato nel 1944 in un paese dell'Epiro. Ganàs appartiene, anche se con una produzione tardiva, alla generazione dei poeti degli anni Settanta (Ghiannis Varvèris, Antonis Fostieris, Nasos Vaghenàs, Jenny Mastoraki, Maria Lainà, poeti ormai noti ai lettori italiani per via delle traduzioni apparse su riviste letterarie o in antologie poetiche). La sua scrittura segue inizialmente i percorsi delle memorie infantili del dopoguerra e della vita da profugo vissuta in Ungheria nei primi anni '50. Sono esperienze di vita che incideranno profondamente nella memoria biografica del poeta, e che la Minucci sottolinea nella postfazione dal titolo non casuale *La poesia arriva da lontano*: «la memoria arriva da lontano, viene, torna, carica di una profonda intensità emotiva e rivendica, con impeto e irruenza, il proprio posto nel presente. (...) *Vengono, viene, torna*, sono forme verbali incredibilmente ricorrenti in Ganàs». La memoria svolge una funzione primaria anche nella seconda raccolta poetica, *Pietre nere* (1980), dove la parola evocativa tenta di armonizzare il trascorrere del tempo, inteso come flusso vitale, con la coscienza di essere un *deracinè* e con l'angoscia della morte, nucleo tematico costante nel suo canto: «Soffio il fumo, dritto negli occhi del cielo. Cade, cammina con le mani, la morte passa rasente, mi schizza.// Se la morte è una fonte che scorre e non la nera pallottola che dicono. Non la nera pallottola che dicono» (X). La memoria personale è il motivo poetico che percorre anche la prima parte della raccolta successiva, *Cristallina Ghiannina* (1989), suddivisa in tre sezioni. La seconda sezione, la più interessante, si apre con una nuova prospettiva di osservazione della realtà, come la descrizione del profondo quanto difficile rapporto padre-figlio in *Storia di*

Natale. In questo componimento l'acuto studioso greco Gh. P. Savidis ha ritrovato nel verso «Diventare padre di mio padre» un'eco dell'endecasillabo «Vergine madre, figlia del tuo figlio», mentre le ultime tre strofe, osserva la Minucci, «sono una variante di una nota ninna-nanna popolare greca». I legami di continuità con la sezione precedente sono confermati dalla tendenza verso un maggiore intimismo. Il motivo chiave della terza sezione è invece il rapporto dinamico tra Eros e Thanatos: «Se ti ho amato e ti amo ancora/ anche se non è più come in passato./ non vuol dire che sia morto l'amore./ forse si è stancato come ogni cosa che respira» (*Personale*). Il rapporto tra Amore e Morte diventa un legame di continuità con la raccolta successiva, *Ballate*, del 1993 (il cui titolo è ispirato, secondo Savidis, alle *Ballate* del poeta Miltos Sachturis) e che valse a Ganàs il Premio Nazionale greco per la poesia: «Se qualcuno deve parlare che allora parli dell'amore», dichiara ripetutamente il poeta in questa sezione. Ma l'Eros assume una connotazione di morte nei versi ispirati a un fatto di cronaca e allora «se qualcuno deve parlare che sia Grigoris Raptis», l'imputato che «ucciderà – davanti ai carcerieri – una donna./ il suo avvocato, la vigilia del processo» (*Se qualcuno*). L'altro motivo ricorrente in questi componimenti è la memoria autobiografica evidente, nella prima parte della raccolta, già nell'*incipit* «Vengono giorni in cui dimentico chi sono» e che si espande in tutta la silloge anche sotto l'aspetto di memoria onirica: «Il rossetto nero/ m'imprime sulle labbra torpide come crepuscolo e/ in un vago sorriso scompari, gli occhi umidi e bionda./ Tu non sei mai stata bionda./ E mi svegliai.» (*Stai in piedi dietro i cancelli...*). Memoria autobiografica, Eros e Thanatos trovano alimento in un rapporto con la natura, e per il poeta il paesaggio naturale svolge una funzione di sintesi tra mondo oggettivo e mondo soggettivo: «È l'alba. Profumo d'invisibile basilico/ ma la giornata è incerta e ansiosa./ Do qui il benvenuto alla luce/ prima che mi metta in ginocchio/ aprendo una fessura nella memoria» (*È l'alba...*). La ballata è un genere poetico che appartiene alla tradizione greca, e Ganàs nella sua

raccolta utilizza anche la tradizionale struttura versificatoria di 15 sillabe: «la raccolta si sviluppa evitando la rigidità stilistica, e con una libertà versificatoria che si estende dall'uso del verso quindicisillabo e dell'hai-kai giapponese al verso libero e al dialogo teatrale», dichiara il nostro. Il verso breve giapponese domina nell'ultima raccolta, *Poesie brevi* (2000) che riunisce sessantasei poesie brevi composte nel periodo 1969-1999. Esse «testimoniano un altro aspetto della sua opera: l'ironia e la lapidarietà, che si evidenzia quanto mai in questi brevi *hai-kai*», osserva la curatrice: «Sei mare insonne/ nella mia manciata di mondo.// Respiri e m'inondi».

Gabriella Macrì

MARIO LUZI, *Γοτθικό τετράδιο και άλλα* ('Quaderno gotico e altre poesie'), a cura di Margherita Dalmati, Atene, Sokoli 2005, pp. 95.



Mario Luzi è un poeta poco tradotto in Grecia, e solo ultimamente la sua poesia ha cominciato ad essere veramente apprezzata. L'unica raccolta finora pubblicata è *Quaderno gotico*, uscito nel 1962 in un'edizione privata a cura della poetessa greca Margherita Dalmati¹ che ne curò la traduzione. Legata al nostro da una profonda amicizia iniziata negli anni Cinquanta (periodo in cui visse in Italia per perfezionare gli studi musicali e poi per insegnare lingua e letteratura neogreca) la Dalmati è stata finora l'unica traduttrice

in Grecia del poeta fiorentino².

La nuova edizione riveduta del *Quaderno gotico* e pubblicata, dopo 43 anni, nel 2005, introduce il lettore alla poetica luziana grazie alla traduzione di altri quattordici componimenti, dal valore emblematico, tratti da tutte le altre raccolte luziane. Il volume è arricchito da tre fotografie del nostro ripreso in tre età diverse (giovane, adulto e anziano) atte forse a simboleggiare le tre fasi fondamentali del suo percorso poetico, e dalla riproduzione di un manoscritto della XII lirica del *Quaderno gotico*.

«*Quaderno gotico* di Mario Luzi possiede il mistero e la magia della musica. Il poeta riesce a cogliere l'inafferrabile: la sensazione nell'attimo in cui dal cuore arriva alla memoria», scrive la poetessa nella Prefazione a questa nuova edizione, soffermandosi sul ruolo che la Natura e l'amore rivestono nella raccolta: «il *Quaderno gotico*, con le sue quattordici liriche, è un intero componimento che ha per tema il mistero dell'amore», spiega al lettore greco. Il volume è stato pubblicato in occasione dei novant'anni di Luzi, e alla presentazione avrebbe dovuto partecipare anche lo stesso poeta. Ma la sua morte improvvisa e il ritardo editoriale nella pubblicazione hanno trasformato quella che sarebbe stata una celebrazione, in un ricordo di Luzi venuto a mancare pochi mesi prima dell'uscita del volume. La traduzione della Dalmati riesce ad equilibrare l'aspetto semantico delle composizioni luziane con quello metrico della lingua greca, offrendo dei testi connotati, per lo più, da una elegante armonia versificatoria. Il registro linguistico usato è equivalente a quello italiano, una scelta che permette una traduzione più fedele al testo originale.

[G.M.]

NOTE

¹ Margherita Dalmati è stata anche traduttrice di poeti greci e ciprioti in italiano, e preziosa collaboratrice di Nelo Risi per l'edizione einaudiana delle poesie di Kavafis (Cfr. C.Kavafis, *Settantacinque poesie*, Einaudi, Torino 1992).

² Il particolare interesse che nutriva per l'Italia e la sua cultura, la frequentazione dei maggiori poeti italiani del Novecento ai quali fu legata da profonda amicizia (Montale, Risi, Gatto, gli ermetici e altri) la indusse a tradurre in greco alcune raccolte poetiche.

NASOS VAGHENÀS, *Ballate oscure e altre poesie*, a cura di Filippomaria Pontani, Milano, Crocetti 2006, pp.142, € 14,00.

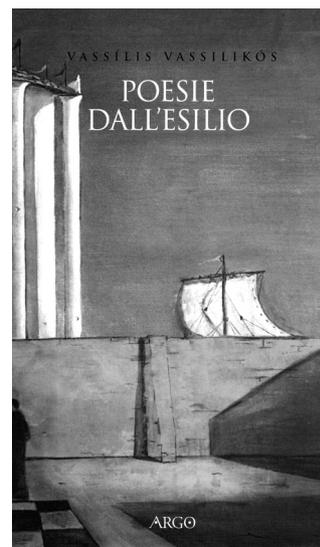
Nasos Vaghenàs (Drama, 1945) appartiene alla generazione dei poeti degli anni Settanta di cui ci siamo spesso occupati in questa sezione, anche perché è la più tradotta in italiano. Il nostro è indubbiamente tra i protagonisti più significativi di questa generazione, ed è già noto ai lettori per la silloge *Vagabondaggi di un non viaggiatore* tradotta da Caterina Carpinato (Crocetti 1996). Vincitore del Premio Nazionale greco 2005 per la poesia, Vaghenàs si ripropone al pubblico italiano con questa nuova raccolta. Già a una prima, superficiale lettura colpisce l'uso della rima che recupera con maestria dalla tradizione poetica greca, ripristinandola sia nel momento in cui utilizza il verso greco tradizionale quindicisillabo che in forme metriche più brevi (novenario, decasillabo). Ma il recupero della rima non è un fatto puramente estetico, bensì mirato, come ben sottolinea il curatore Filippomaria Pontani, più «a ricreare un'atmosfera poetica (...) che non a riprodurre uno schema astratto di lunghe o di brevi, di accenti primari o secondari». Valorizzare la rima per Vaghenàs non vuol dire cantare i propri antenati, ma arricchire la struttura versificatoria della lirica contemporanea, dal momento che il verso libero si rivela ormai insufficiente a rappresentarla. È una peculiarità che il traduttore sa rendere nelle sue versioni adeguandole al verso rimato per il quale cambia «qua e là le carte in tavola, seguendo l'uso prevalente (anche se non universale) dell'endecasillabo».

All'interno di questa nuova proposta poetica si sviluppa una molteplicità di temi, spesso avvolti da una sottile, elegante ironia: l'amore narrato in tutte le sue sfumature, dalla gelosia al rimorso al senso di libertà per la fine di un legame, al ricordo della donna amata; alcune riflessioni, talvolta amare, sulla vita, considerata come un «esilio in terra» nell'attesa dell'immortalità; la morte che si trasforma nell'annullamento dell'uomo. Le occasioni possono essere le più varie: la guerra (*Guerra e pace*); uno spettacolo di varietà in televisione (*Ballata oscura*), la visita a una pinacoteca (*Ritratto di signora*). Quanto ai riferimenti poetici, la presenza di Kavafis è evidente in *Malinconia di grammatico*, in *Monologo interiore*

di Kleone K., *giambografo*, in *Il ritorno, II*, mentre apertamente dichiarata è la rivisitazione di altri autori, fonte d'ispirazione per altri componimenti: J.P. Laforgue, W. Auden, W. Goethe, G. Ewart. La poesia di Vaghenàs, insomma, va oltre i confini della Grecia, per inserirsi in un ambito e in un dialogo tra poeti a livello europeo, e guarda al passato per farlo rivivere in una dimensione contemporanea.

[G.M.]

VASSILIS VASSILIKÒS, *Poesie dall'esilio*, a cura di Tino Sangiglio, Lecce, Argo 2003, pp. 113, € 8,00.



Vassilikòs è lo scrittore greco più tradotto in Italia. Il suo romanzo più conosciuto è *Z* (1966) uscito in Italia nel 1969 con un discreto successo dovuto anche alla versione cinematografica di Costas Gavras. L'opera poetica di Vassilikòs è, invece, poco nota nel nostro paese, anche se alcune composizioni apparvero fin dai primi anni Settanta su antologie di poesia neogreca o su riviste letterarie. *Poesie dall'esilio* è la prima scelta antologica delle *plaquettes* poetiche pubblicate dallo scrittore tra il 1967 e il 1973 a Parigi, dove aveva fondato la casa editrice 8½. Il tratto connotativo delle raccolte, scrive nell'esauritiva prefazione Tino Sangiglio, curatore e traduttore del volumetto, è la descrizione della realtà «vissuta e sentita nei suoi piccoli e talora miserabili aspetti, quell'interessarsi a ciò che la vita è, oggi, e a che cosa potrà e dovrà essere domani, (...) l'ansia di comunicare con la

patria smarrita o lontana e con coloro che vi sono rimasti».

L'angoscia dell'esilio, la nostalgia dei profumi e degli odori della propria terra e, al contempo, la coscienza di vivere, da esiliato politico, in un paese straniero, di camminare per strade e città indefinite, sono i temi centrali della sua poesia: «Bevendo *uzho* Sans Rival/ mi sono ricordato/ d' antiche campagne,/ di frasi smozzicate/ fatte d'oliva e di *pasturmà*/ e di un pezzo di formaggio di Kithnos», rivela con malinconia in un componimento della prima raccolta, *Nella notte dell'Asfalia*. Le immagini poetiche di Vassilikòs sono intessute del continuo scambio tra l'autore e il paesaggio descritto che, se è quello greco, può essere animato dalla realtà angosciante della dittatura e della segregazione. La nostalgia della propria terra, dei propri cari, è presente in tutte le sue raccolte, frammista a una valenza mnestica, al clima dell'attesa, all'eterna insicurezza di chi vive una situazione precaria. Il verso è, di solito, breve, formato da settenari o ottonari, e con un linguaggio poetico denotato dalla «creazione di immagini inconsuete ed inattese in grazia dell'utilizzo di neologismi», osserva Sangiglio. Il lessema subisce la sua estensione massima che culmina nell'omofonia «con sorprendenti rimandi onomatopeici», con una dinamica di relazione tra il soggetto e l'alterità, tra il poeta e la realtà circostante: l'«io» di Vassilikòs (che si aggrappa a segni esterni per coglierne qualcosa di positivo) è sempre relazionato a un «tu» (donna, città straniera, patria, amici, memoria, storia, alter-ego), fortemente connotato nelle sue composizioni: «Eppure troveremo la strada che cercavamo./ Tra le anfibolie e gli anfiteatri./ tra gli anfi e le anfioli/ troveremo la strada che nascostamente cercavamo./ come chi è rimasto abbacinato dalle nevi/ e gli basta davanti alla soglia/ compiere un brusco sussulto/ perché dalle sue spalle/ e dalle sue ciglia si scrollino/ i fiocchi di neve che gli impedivano di vedere.» (*Cinque poesie ottimiste, I*). Nella speranza che «tempi migliori/ non tardino troppo a venire», il poeta manifesta la sua ribellione, i suoi aneliti di libertà: «Così come ti hanno ridotta, mia patria/ le briglie nell'oscura tenebra./ non so come emergeremo insieme/ e da quali strati dovremo passare/ a respirare ancora l'ossigeno./ Ti hanno frenata nel fiore dell'adolescenza/ come il giovane puledro aggiogato/ che però non scalcia perché sa,/ dal nonno e dalla ma-

dre./ che dovrà sempre reggere il peso/ di qualche bastardo straniero» (*Così come ti hanno ridotta*). I dettami e gli stilemi poetici sono quelli presenti anche nei romanzi e racconti e vedono il materializzarsi di presagi avvertiti in Z, quasi che il suo discorso narrativo trovasse conferma nell'espressione poetica. S'intreccia così una doppia linea estetica dove, asserisce Sangiglio, si individuano, motivi conduttori, «l'alienazione, (...) lo straniamento, lo strangolamento dell'uomo che si dibatte impotente (...) in un'atmosfera speso kafkiana nella quale si mescolano in continuazione realtà e banalità, assurdità e angoscia, logica e irrazionalità».

[G.M.]

GHERASIMOS ZORAS, **Ιταλοί λογοτέχνες στο έργο του Παλαμά** ('Letterati italiani nell'opera di Palamàs'), Atene, Domos 2003.

Nell'*Avvertenza per il lettore* del volume *Θύβρις* ('Tevere', Atene 1999) Gherasimos Zoras, ordinario di Letteratura italiana all'università di Atene, dichiarava: «Il motivo principale del raggruppamento dei ventisei studi che costituiscono il presente volume è il desiderio del curatore di sottolineare alcune delle radici comuni nonché i particolari, reciproci influssi che si sono rivelati determinanti per le lettere greche e italiane». L'investigazione dello scambio culturale tra Italia e Grecia ha sempre più focalizzato, in questi anni, l'attività di studio e di ricerca svolta da Zoras, nel tentativo di segnare una mappa dei rapporti tra letteratura greca e italiana. In questo ultimo saggio, *Letterati italiani nell'opera di Palamàs*, la sua indagine nell'ambito critico letterario e comparatista si rivela particolarmente interessante.

Palamàs (1859-1943) appartiene alla generazione di poeti e scrittori che determinarono una svolta importante nella letteratura neogreca suscitando, nel 1880, un intenso dibattito culturale. Intellettuale molto attento ai fermenti poetici e culturali europei di fine Ottocento e del proto-novecento, contribuì attivamente a far conoscere in Grecia il Parnasse e il simbolismo francese, in un tentativo di assimilarli ai canoni della poesia neogreca, per quanto egli stesso non si fosse mai identificato con alcuna corrente o scuola letteraria. Zoras concentra l'attenzione sul valore che Palamàs attribuiva a scrittori,

poeti e intellettuali italiani di cui aveva studiato e indagato l'opera grazie alle traduzioni in francese o in greco, e ne mette in risalto il lavoro segnato da un'insaziabile curiosità. L'analisi dei testi dell'intellettuale greco condotta da Zoras si configura come guida alla lettura e alla comprensione della sua opera, come mediazione sia tra lo scrittore e il lettore, sia tra opere italiane e lettori greci: «Radunare alcuni brani tratti dalle opere di Palamàs, dichiara Zoras nella *Nota introduttiva*, si rivela utile sia al lettore interessato ad avvicinarsi al pensiero critico di Palamàs e alla sua capacità di apprendimento, che a quello desideroso di conoscere le principali componenti dell'eredità e identità intellettuali con l'Italia». Lo studioso presenta una ricostruzione delle vicende letterarie italiane da Dante a Papini viste attraverso lo sguardo critico dello scrittore greco. Per ogni autore trattato (e sono molti: Dante Alighieri, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Michelangelo, Tasso, Alfieri, Monti, Foscolo, Manzoni, Leopardi, Carducci, Verga, Guerrini, Pascoli, Serao, D'Annunzio, Pirandello, Marinetti e Papini) Zoras riporta, commentandoli, i relativi testi di Palamàs con una ricostruzione diacronica ben definita che, a volte, ne comprende anche l'aspetto poetico e privato. Il volume si pone all'attenzione del lettore anche in un'ottica storico-letteraria, acquistando così il valore di una breve storia della letteratura italiana. L'interesse di Palamàs sembra concentrarsi soprattutto su Dante, Leopardi, Carducci, D'Annunzio, Pirandello, con una interpretazione che, inesorabilmente, si estende all'intreccio della cultura greca con quella europea. Grazie alla scrupolosa indagine di Zoras, apprendiamo che Palamàs nutriva una grande ammirazione per Dante, tanto da avvicinare il poeta italiano solo a pochi grandi poeti di tutti i secoli (Omero, Eschilo, Shakespeare, Goethe, Hugo); che di Petrarca sottolineava «alcuni influssi particolari su poeti e intellettuali greci e stranieri, come ad esempio Solomòs, Marcoràs, Rangavis, Mavilis, l'anomimo cipriota del XVI secolo, ma anche su Ronsard, Mme de Staël o Ippolite Taine»; che, riferendosi a Leopardi, lo accosta a Solomòs, al francese Mistral, a Carducci e a Pascoli, e lo giudica inferiore solo a Dante. L'analisi di Zoras pone in modo particolare l'accento sulle riflessioni di Palamàs su D'Annunzio, di cui l'intellettuale greco aveva una profonda considerazione e che aveva conosciuto durante il

soggiorno del Vate ad Atene nel 1899, tanto da inserirlo nell'Olimpo dei più importanti uomini di lettere di tutti i secoli (Goethe, Hugo, Tolstoj, Herédia, Ibsen) e da annoverarlo tra i più grandi tragediografi; lo accosta a Foscolo, Leopardi, Carducci, Maeterlinck, Verlaine, Claudel, e ritiene probabile un influsso di Baudelaire e di Morèas sulla sua poesia. Il merito di Zoras è, insomma, di creare, attraverso la lezione di Palamàs, un'apertura critica per sviluppare un confronto dinamico con il proprio passato, soprattutto nei rapporti culturali tra Italia e Grecia, non ancora esaminati a sufficienza, ma anche per confermare un discorso aperto agli intrecci multiformi della cultura europea.

[G.M.]

Riviste

Σύγκριση/Comparaison, Pubblicazione annuale della Società greca di letteratura comparata, n.15, 2004; n.16, 2005. Indirizzo: Via Kipru 74-76, Atene 11257. € 8,00.

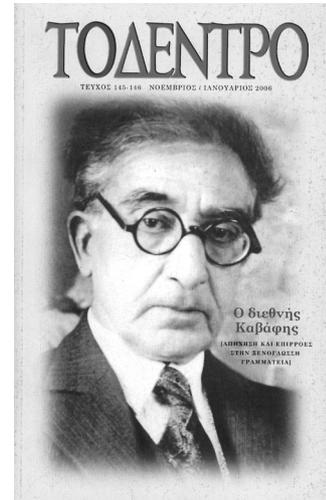
Il numero 15 si apre con le comunicazioni della giornata di studi svoltasi ad Atene nel giugno 2004 in onore di Emannuìl Kriaràs, fondatore degli studi di comparatistica in Grecia, nonché uno dei più autorevoli studiosi di letteratura bizantina e neogreca. Tra gli studiosi che hanno preso parte ai lavori Zaharia Siaflekis, con una relazione su *Il comparatista Kriaràs e la Società Greca di Letteratura Generale e Comparata*, ha delineato il «percorso» comparatistico di Kriaràs, iniziato nel 1938 a Parigi sotto la guida di J-M. Carre, P. van Tieghem e P. Hazard e che nel 1964 lo ha portato a istituire la prima cattedra di letteratura comparata presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università «Aristotele» di Salonicco e, nel 1985, a fondare, insieme allo stesso Siaflekis e a pochi altri studiosi, la Società Greca di Letteratura Generale e Comparata. I contributi di Kriaràs nella comparatistica sono

stati argomento della comunicazione di Evripidis Garantudis *Lo sguardo comparativo di Kriaràs sulla tradizione poetica dell'Eptaneso nel XIX secolo* incentrato sulle indagini di Kriaràs su letteratura italiana e poeti delle Isole Ionie, evidenziando quanto il poeta Kalvos debba alla frequentazione di Foscolo, ma anche a Leopardi, la presenza dell'ode e di alcuni stilemi poetici nella sua opera. Di Solomòs, vissuto per molti anni a Pavia, sottolinea invece l'importanza della lezione manzoniana. Tra gli altri saggi pubblicati nel numero si può ricordare *Gli influssi di Boccaccio nell'Apocopo di Bergadis* (un poeta cretese vissuto durante la dominazione veneziana) di Elena Cappellaro, dottore di ricerca in letteratura comparata presso l'Università di Atene. La fortuna neogreca di Boccaccio è stato l'argomento della sua tesi di dottorato, di cui pubblica un altro capitolo nel numero 16 di *Singrisi-comparaison*, «*Da Boccaccio a Xortatsi. Contributo alle fonti di Erofilo*» nel quale ipotizza l'interferenza del *Decameron* nell'opera teatrale *Erofilo* di Ghiorgos Hortatsis, anche egli scrittore cretese del XVI secolo. In occasione della celebrazione dell'anno di Cervantes l'ispanista Victor Ivanovič nel saggio *Sogni sulla Preciosa e Sogni su Preciosa (Da Cervantes a Lorca e da Lorca a Elitis)* crea un parallelismo tra il sogno narrato da Federico Garcia Lorca, che riguarda l'opera di Cervantes *La Preciosa* e il sogno descritto da Odisseas Elitis sulla protagonista della stessa opera, Preciosa. Interessante è anche lo scritto di Ghiorgos Armaos sulla fortuna neogreca di Dante Alighieri. Alcune pagine di recensioni completano entrambi i numeri.

[G.M.]

Το δέντρο ('L'albero'), n.145-146, novembre 2005-gennaio 2006, Indirizzo: Via D. Eginitou 34, Atene 11528. € 11,00 .

L'argomento di questo numero molto bello è l'universalità di Kavafis e le traduzioni della sua opera poetica. In parti-



colare Caterina Carpinato dell'Università di Venezia scrive della fortuna italiana di Kavafis, illustrando i risultati di una sua recente indagine in proposito; la comparatista Sonia Ilinskaja sottolinea quanto il modello cavafiano sia stato (e sia ancora) presente nella letteratura russa grazie alla traduzione della sua opera poetica; Niki Aidenauer, editrice di Monaco, ci informa sulla fortuna tedesca di Kavafis, e Victor Ivanovič di quella rumena; il poeta Haris Vlavianòs commenta la presenza del poeta di Alessandria d'Egitto nella letteratura in lingua inglese e delle relazioni intertestuali con autori anglofoni; Sophie Coavoux presenta una storia delle traduzioni francesi di Kavafis e la traduttrice svedese Margarita Melberg della ricezione di Kavafis in Svezia; il neoellenista cileno Miguel Castello Didier sottolinea quanto ancora oggi Kavafis sia un poeta molto letto e apprezzato in America Latina, insieme a Elitis, Seferis Ritsos, Vretacos.

La preziosità di questo omaggio a Kavafis è data anche dalla pubblicazione di saggi e scritti sul poeta alessandrino di W.H. Auden, E.M. Forster, S. Heaney pubblicati nei decenni scorsi, ma anche di quelli di autorevoli critici letterari greci pubblicati negli anni Sessanta e Settanta.

[G.M.]